



L'AURORA

Foglio di propaganda N. 0 estate 2002
 Per la costruzione del Partito Comunista Politico-Militare



Ci presentiamo

I compagni e le compagne, autori di questa pubblicazione, pur provenendo da esperienze organizzative diverse sono uniti oggi dal comune obiettivo di costruire un partito realmente comunista cioè un partito che si ponga, nella teoria e nella pratica, il problema di promuovere e dirigere il processo della rivoluzione proletaria nel nostro paese come parte della nuova ondata della rivoluzione mondiale.

Si riconoscono e traggono gli insegnamenti dall'esperienza storica del movimento comunista internazionale e in Italia hanno come riferimento l'esperienza prodotta dall'avanguardia comunista combattente degli anni 70/80. In primo luogo guardano al contributo delle B.R. che hanno saputo porre al centro della politica rivoluzionaria la questione della lotta per il potere e dello strumento della lotta armata come parte decisiva della politica rivoluzionaria di un partito marxista anche in una situazione non rivoluzionaria. Inoltre l'esperienza della lotta armata comunista in Italia ha rappresentato la risposta all'inganno revisionista e la rottura con il riformismo, sapendosi collocare nel vivo della lotta di classe, conquistando un grande radicamento sociale e lasciando nelle mani del proletariato rivoluzionario un grande patrimonio di esperienza a cui attingere. Ciò non significa che quella esperienza sia esente da errori, ogni esperienza innovativa ne può avere, questo bilancio critico in buona parte è stato fatto dai compagni che, all'interno del dibattito nell'84 si sono riconosciuti nella seconda posizione.

Che fare? Che la borghesia imperialista abbia dichiarato lo stato di guerra permanente a tutti gli sfruttati è del tutto evidente. Questo avviene con una strategia feroce, nella quale la guerra economica, sociale e militare sono tutt'uno con l'ulteriore sviluppo della controrivoluzione preventiva, finalizzata a mettere sotto controllo le contraddizioni sociali ed i loro possibili sviluppi. Confrontarsi con questa realtà, ponendosi all'altezza dello scontro in atto, vuol dire: costruire la capacità della classe di combattere, combattendo, dotarsi dell'unico strumento che si ponga di dirigere il processo rivoluzionario fino alla conquista del potere politico e l'abbattimento dello Stato borghese da parte delle masse, strumento capace di porsi come orientamento e direzione del processo rivoluzionario. Fissare i termini ideologici, politici e militari adeguati allo scontro, oggi, significa avviare il processo di costituzione del Partito Comunista Politico-Militare (PC P-M). Il PC P-M ha come compito principale quello di educare le masse alla lotta rivoluzionaria nei confronti dello Stato borghese, di raccogliere le energie prodotte dall'autonomia di classe per unificarle e trasformarle in vera forza capace di affrontare la borghesia imperialista e il suo stato, cioè una forza che unisca il politico e il militare. Il punto di arrivo è l'insurrezione armata delle massa proletarie contro lo Stato borghese, dove l'azione politica e militare del partito si incontra con la disponibilità cosciente delle masse alla rivolta. Oggi, in una fase rivoluzionaria in sviluppo, il partito facendo uso delle armi si pone l'obiettivo di ingenerare coscienza ed organizzazione rivoluzionaria nelle masse, intervenendo sulle questioni politiche con le armi, ponendosi in dialettica con le istanze di massa rappresentando gli interessi del proletariato, avvia di fatto la tendenza alla guerra di classe.

Propaganda comunista

Facciamo appello a tutte le avanguardie operaie e proletarie che concordano con noi sulla necessità di perseguire principalmente l'obiettivo della costruzione del partito comunista affinché contribuiscano allo sviluppo della propaganda comunista nella sua forma principale di propaganda clandestina. Da parte nostra con questo giornale diamo avvio a un lavoro di propaganda con queste caratteristiche perché lo consideriamo un contenuto importante da sviluppare per avvicinare il raggiungimento dell'obiettivo della costruzione del partito comunista.

Lo strumento di propaganda per i comunisti è un fondamentale veicolo d'organizzazione. Attraverso di esso si applica e si sviluppa la linea di massa, si raccolgono le esperienze e le idee delle masse. Si diffondono e si socializzano le azioni, le esperienze e le idee elaborate dal partito, si favorisce la generalizzazione dei successi e la comprensione degli errori.

Attraverso la costruzione della rete di diffusione del giornale si favorisce e si organizza la raccolta delle forze rivoluzionarie e si alimenta il processo di sviluppo del partito.

Il fatto che oggi consideriamo di dotare il nostro lavoro di costruzione del partito di un giornale di propaganda clandestina è una scelta necessaria che in primo luogo riguarda la natura e i compiti del partito che oggi è necessario alla conduzione del processo della rivoluzione proletaria in un paese imperialista come il nostro. Riguarda il fatto che il partito va costruito sulla base della strategia universalmente valida della guerra popolare prolungata e che di questa strategia dobbiamo trovare la versione utile per la nostra situazione. Riguarda il fatto che il nostro nemico di classe, la borghesia imperialista, ha sviluppato, in contrasto con la tendenza storica della rivoluzione proletaria, un regime di controrivoluzione preventiva permanente che, anche quando si veste della democrazia formale borghese, in realtà esercita una vera e propria dittatura caratterizzata dalla sovranità limitata imposta dall'imperialismo USA, dall'attacco frontale all'autonomia della classe operaia attraverso la cooptazione corporativa di ceti politici revisionisti e la repressione dei suoi reparti avanzati fino all'uso di strategie e strumentazioni di tipo terroristico come la strategia della tensione, alle cosiddette riforme in campo giuridico e dell'ordinamento penitenziario e alle operazioni di controllo ed eliminazione politica e fisica delle avanguardie rivoluzionarie. E anche nel nostro paese la borghesia imperialista ha accumulato una lunga esperienza nel campo da Gladio alle stragi di stato, dalla degenerazione corporativa del più grande partito comunista dell'occidente all'istituzione delle carceri speciali, alle leggi sui pentiti, ai reati associativi, alla tortura e all'eliminazione di militanti comunisti.

Per tutto ciò solo con un giornale clandestino possiamo aprire un dibattito sul tipo di partito che dobbiamo costruire per assolvere al compito di promuovere e

dirigere la rivoluzione proletaria. Solo con questa forma possiamo far conoscere, discutere e valutare le azioni d'avanguardia, le azioni di attacco e le iniziative di propaganda armata che si compiono per procedere nella sua costruzione. In definitiva ci serve un giornale clandestino perché solo con uno strumento di questo tipo possiamo svolgere una propaganda comunista vera nella classe operaia, nel proletariato e tra le masse popolari e metterci nelle condizioni migliori per raccogliere le forze soggettive che la nostra classe riesce oggi a destinare alla salvaguardia e allo sviluppo strategico della sua autonomia politica fino alla conquista del potere.

Lo sviluppo di uno strumento di propaganda di questo tipo da una parte ci rende liberi di esprimere pienamente il nostro progetto politico comunista e dall'altra ci fa conoscere politicamente e ci fa crescere organizzativamente elaborando e applicando il giusto stile di lavoro dei comunisti in questa fase della formazione sociale imperialista e della rivoluzione proletaria: lo stile di lavoro clandestino.

Il lavoro di partito è principalmente lavoro clandestino, lavoro che si pone in ombra rispetto alla controrivoluzione. Su questo terreno abbiamo molto da imparare sviluppando e ragionando sulla nostra pratica, ma non partiamo da zero perché molto possiamo anche attingerlo dalla ricca esperienza storica del movimento comunista internazionale e del nostro paese.

Consigli per l'uso

Un giornale come il nostro deve essere diffuso e utilizzato con criteri che salvaguardino la rete di diffusione.

Consegnatelo personalmente solo a compagni di cui vi fidate e fate inchiesta sulla loro impressioni, fatelo trovare depositandolo di nascosto in luoghi frequentati da operai e proletari e successivamente cercate di raccoglierne le reazioni o recapitatelo impersonalmente all'indirizzo di sedi, di circoli o organismi collettivi di settori di avanguardia della classe avendo cura, dove è possibile, di verificare come è stato accolto.

Conservatelo solo se necessario per la diffusione e in luoghi appropriati cioè al riparo della curiosità sberlesca.

Leggi, diffondi e passa all'azione!

Per il processo rivoluzionario di classe

Costruire il partito comunista nell'unità del politico-militare

La crisi è finita?

Di nuovo il capitalismo tira fuori dal cappello una sorprendente soluzione? La "nuova economia" apre una nuova frontiera e, superando vecchi e rigidi vincoli contrattuali, inventa un modo nuovo di lavorare e vivere? Le guerre sono diventate "pulite", "umanitarie", e i prepotenti storici diventano commossi soccorritori di popoli sventurati?

Quello che noi vediamo è una capacità di menzogna decuplicata, sconfinante in veri e propri deliri; Goebels ha partorito Bush e Berlusconi!

E vediamo una sfilza di attacchi alle condizioni di vita popolari.

L'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è una picconata alle residue barriere a un modello di sfruttamento selvaggio, all'americana, dove il lavoratore sarà sballottato nella giungla del mercato senza più la minima garanzia contrattuale collettiva, "libero nella libera concorrenza".

Il legittimo e ancestrale bisogno di sicurezza dei lavoratori (e parliamo ancora di quei bisogni vitali di sicurezza dell'avvenire, contro la malattia, gli infortuni, la vecchiaia, base delle prime grandi conquiste operaie..) viene denigrato come rigidità, corporativismo, conservatorismo, per non parlare dell'oscena contrapposizione dell'egoismo degli occupati agli esclusi, ai precari. Disgustoso argomento in bocca ai parassiti di questa società, ai borghesoni miliardari!

Quello che è tragico è che la difesa contro questo gravissimo attacco è ancora nelle mani, per il momento, della sinistra

borghese, cioè di quell'altra frazione della borghesia che ha governato fino all'altro giorno, portando avanti lo stesso tipo di provvedimenti e di linea di assoggettamento del mondo del lavoro al capitale, vecchio e nuovo. Semplicemente usando metodi e tempi un po' differenti, spesso più efficaci (come dice Agnelli).

E intendiamoci, non si tratta di restare alla difesa delle storiche conquiste operaie, perché restano anche e comunque un'impalcatura attorno alla condizione di Classe sfruttata e che, in quanto tale tende a protrarne l'esistenza.

Le conquiste dello Statuto dei lavoratori non sono nulla di ideale, sono semplicemente l'espressione del rapporto di forza che la Classe Operaia ha imposto nella fase alta del ciclo di lotte del '70.

Attestarsi sulla difesa di queste posizioni non solo è irrealistico e, alla lunga, perdente (come tante altre battaglie dei '80/'90, i vari "questo non si tocca, quell'altro neppure"...) ma per di più sfalsa quello che è lo scontro oggi e nell'avvenire.

Questo scontro porta in sé, oggettivamente, l'orizzonte dell'abolizione di capitale e lavoro salariato. Il compito politico è saperlo concretizzare in passaggi, obiettivi, forme di lotta e organizzazione in quello che è il vissuto delle masse, dei loro movimenti. E dentro alla strategia di Partito.

Orizzonte utopista solo all'apparenza, in realtà ben più realista di tutti i riformismi, che rivelano puntualmente la loro inefficacia e subalternità alle regole sociali dettate dal capitale.

Molte esperienze storiche insegnano che, quando i margini di tolleranza capitalistica si contraggono, tutte le riforme e le conquiste vengono sconvolte, riviste o soppresse. Oltre una certa soglia di scontro di classe, o si fa il salto al piano strategico di lotta per il potere, o c'è la sconfitta.

La crisi capitalistica, quand'è generale e di portata storica come l'attuale impone uno sconvolgimento sociale violento: in tutti i casi capitale e borghesia imperialista impongono il loro, ristrutturando da capo a piedi la società. Il proletariato può imporre il proprio solo attraverso il processo rivoluzionario di presa del potere. Coniugare difesa e attacco, con l'attacco come principale: per questo le mezze misure, la "piccola" contrattazione sulle condizioni sociali è cortocircuitata dalla questione del potere.

E con il potere si aprono ben altre prospettive: abolizione di capitale e lavoro salariato per cominciare.

Prendiamo l'altro aspetto connesso a questo attacco contro l'art. 18, la dilagante precarizzazione dei rapporti di lavoro. Si

sta configurando un vero modello europeo, calcato sul suo predecessore, quello americano. Tutte le invenzioni e modifiche sono buone pur di ridurre le garanzie e la stabilità del posto di lavoro. E' tutta una strategia tesa all'indebolimento della Classe Operaia, della sua capacità di resistenza e di lotta, immettendo il veleno della concorrenza tra lavoratori. Il lavoro interinale, in particolare, costituisce un "ritorno" alle origini del capitalismo, al tristemente famoso "caporalato". Tutto ciò ha delle conseguenze più vaste e profonde sull'esistenza proletaria: è il rapporto stesso con il lavoro, il modo di percepire il lavoro, il quotidiano, i rapporti sociali, la cultura operaia. Vengono ancora una volta sconvolti e spinti verso forme accentuate di alienazione da mercificazione. Nulla di nuovo, per carità. Solo gli intellettuali alla moda o gli "antimondialisti" piccolo-borghesi possono scoprire scandalizzati che siamo diventati merci: per la Classe Operaia questa realtà è nata col capitalismo!

Ma indubbiamente gli attuali passaggi costituiscono un approfondimento, una

ulteriore degradazione della condizione proletaria e di ampi settori popolari. Processo di degradazione che va avanti dagli anni '80 e fa tutt'uno con i processi di ristrutturazione capitalistica a dimensione mondiale.

Ristrutturazioni che subiscono periodicamente brutali accelerazioni, i gruppi imperialisti infatti decidono di attaccare violentemente ora un settore economico ora un paese intero, un'area intera. Oggi è il turno, di nuovo, dell'Argentina e dell'America Latina più generalmente.

Anche qui il salto nella brutalità è evidente: si tratta di un vero e proprio taglieggiamento/rapina su un popolo intero da parte dell'oligarchia finanziaria internazionale, i circoli della borghesia imperialista, attraverso i loro esecutori FMI-Banca Mondiale e i governanti argentini.

Al di là della sacrosanta solidarietà di classe, parliamo dell'Argentina perché è sintomatica dello stato di salute reale del capitalismo internazionale. Una tale brutalità è significativa dello "stato di necessità" dei gruppi imperialisti nella ricerca esasperata di profitti, è significativa cioè non solo dell'avidità devastante del sistema, ma anche del fatto che esso non riesce ad uscire dalla crisi di valorizzazione del capitale, che da anni lo spinge a sempre peggiori crimini come le guerre imperialiste che si susseguono incessanti. Sì, crimini! Perché bisogna pensare al filo conduttore che attraversa i massacri in Medio Oriente, in Europa dell'Est, in Africa, in Asia, in America Latina, dove gli imperialisti strozzano le popolazioni, le affamano, le violentano, devastano, e tutto ciò per strapparsi di mano l'un l'altro le fonti di materie prime, le riserve di mano d'opera, il controllo "geostrategico" delle aree del mondo, ecc.

Avrebbero bisogno di essere così feroci se i loro affari fossero più sicuri? Se il loro ciclo di valorizzazione/accumulazione fosse davvero prospero e garantito nel

futuro? Per quanto siano canaglia, ne dubitiamo.

Basta guardare alla storia e constatare che la loro ferocia è proporzionale alle difficoltà che incontrano a soddisfare la sete di profitto. Basta guardare allo stato interno alle economie imperialiste per rendersene conto: l'Argentina non è così lontana quando si pensa al disastro Enron in USA. Un'intera popolazione di salariati e pensionati truffati e taglieggiati, masse rovinate da un giorno all'altro (se non altro un buon avvertimento a chi si illude sui fondi-pensione e altre amenità della "partecipazione al capitalismo"). I processi di privatizzazione e "compartecipazione" dei lavoratori alle imprese capitaliste sono sempre sul filo del processo di precarizzazione/divisione/concorrenzialità che abbiamo descritto prima. E sono del peggiore augurio: trasmettere, alzare gli istinti della giungla tra i poveri, gli sfruttati.

La crisi porta alla guerra imperialista. La Germania è in recessione, il Giappone non esce dal marasma economico-finanziario da anni, gli USA si mantengono a galla soprattutto in virtù del primato nella rapina imperialista perpetrata al seguito dei 300.000 militari che occupano i quattro angoli del mondo. Questa è la situazione essenziale dei tre principali imperialismi concorrenti, all'origine delle due guerre mondiali, mentre nuovi imperialismi famelici ed aggressivi, come quello cinese, si fanno avanti. In Afghanistan si sviluppa quell'asse di penetrazione ad Est che denunciavamo dai tempi della deflagrazione della Jugoslavia. Anche adesso si intravedono le linee di tensione e concorrenza interimperialista (in particolare lo schiaffo alla Francia confinata con le sue truppe nella base uzbeka, in attesa di autorizzazione per entrare in Afghanistan) attorno ai futuri oleodotti-gasdotti dei giacimenti del Caspio. Ma non è che una tappa e con lo sbarco delle truppe



L'AURORA

imperialiste nelle steppe ex-sovietiche ci si può attendere il peggio, Russia e Cina sono attaccate nel loro cortile di casa. Gli USA puntano a capitalizzare il loro ruolo di unica superpotenza pianificando la guerra in Medio Oriente con l'obiettivo di porre più saldamente sotto il loro controllo il mercato mondiale del petrolio e ricattare così l'Unione Europea e il Giappone dipendenti in gran parte dal petrolio arabo. L'attacco sionista contro l'intifada palestinese è il prologo di questa operazione.

I due fenomeni si intrecciano e si alimentano: la crisi generale storica da sovrapproduzione di capitale attizza la tendenza alla guerra di rapina e di ricolonizzazione contro i popoli oppressi e alla guerra tra i banditi imperialisti. In queste condizioni si ridetermina una situazione rivoluzionaria a livello mondiale, una situazione in cui la lotta di classe contro l'aumento dello sfruttamento nei paesi imperialisti si legherà alla lotta di liberazione contro l'oppressione e la ricolonizzazione dei popoli dominati dall'imperialismo. Questa confluenza produrrà una nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale. I segni di questo balzo nel cammino rivoluzionario li vediamo già nella crisi generale del revisionismo, nello sviluppo dei movimenti di massa, e in primo luogo del movimento operaio nei paesi imperialisti, nella ricostruzione dei partiti comunisti in tutto il mondo, nell'avanzata delle guerre popolari rivoluzionarie nelle nazioni oppresse come in Perù, in Nepal, nelle Filippine, in Palestina ecc.

Qual'è la nostra prospettiva?

Come possono pensare la Classe Operaia, il Proletariato di affrontare questa situazione? Come difendersi? Come immaginare un altro mondo possibile e come lottare per arrivarci?

Resisterci! Per cominciare. Come diceva Marx "una classe che non sa

battersi per le piccole cose della sua condizione immediata non può imparare a lottare per un'altra società". Dunque organizzarsi, sempre e comunque, sulla base delle lotte immediate; ciò che vuol dire tante cose, come superare il fatalismo, le paure, le divisioni, saper battersi contro gli agenti del capitale nelle nostre fila, ecc. Numerose sono le lotte oggi in Italia e in Europa che fanno vivere la volontà di rivolta del proletariato, la sua capacità di critica pratica del capitalismo, la sua ricchezza di espressioni.

Bisogna collegarsi a queste lotte, valorizzarle, sostenerle nel loro percorso affinché diventino autentici momenti di autonomia di classe. Percorso non dato, non immediato, ma che richiede maturazione, esperienza, battaglia politica interna alle stesse istanze di lotta per isolare ed espellere via via le posizioni conciliatorie, collaborazioniste; le varie posizioni che portano al suicidio "riformista". Percorso difficile ma possibile e che può prendere rapidamente consistenza, massificandosi. Abbiamo visto con quale potenza in altri cicli di lotta.

Ma questo percorso è in stretta relazione dialettica con l'espressione politico-militare di classe, con l'organizzazione che agisce da Partito, che tende a costituirsi in Partito. Questa dialettica è essenziale per tanti motivi, e per uno su tutti: senza la prospettiva dello scontro per il potere, qualsiasi istanza di trasformazione sociale, per quanto forte e massificata essa sia, qualsiasi ciclo di lotta, va a sbattere contro questo muro, il potere! Il grande ciclo degli anni '70 ha dimostrato ancora una volta in modo inequivocabile che vi erano e vi sono due vie: o l'inganno parlamentare dei revisionisti o il processo rivoluzionario allora guidato dalle B.R.

Nonostante gli errori e le immaturità la seconda via resta fondamentalmente valida, ancor più se si pensa che ha ridato concretezza alla Rivoluzione nel cuore di un paese imperialista, nel cuore del

capitalismo internazionale, là dove è decisivo vincere.

Senza costruire in questo senso, nel senso dell'organizzazione politico-militare di lotta per il potere, non solo non si può pensare di costruire le condizioni per vincere, ma nemmeno di difendersi, di rinforzare le nostre lotte immediate, perché da tempo la borghesia è riuscita a tagliarci l'erba sotto i piedi, a disgregare il tessuto di classe, il tipo di ciclo produttivo che sosteneva la nostra organizzazione di massa. La borghesia è riuscita a "sfasare" il livello di scontro, a usare contro le lotte la mondializzazione, il potere che ha di muoversi su tanti paesi e possibilità di sfruttamento. In questo contesto, la lotta economica, immediata trova difficoltà a mordere, a incidere, è preda del reticolo politico-istituzionale predisposto al suo recupero e/o repressione.

Proprio per supplire a queste carenze, per poter fare anche noi, come Classe, il salto al livello necessario per lottare, affrontare la borghesia imperialista e soprattutto rispetto ai tempi avvenire di tendenza alla guerra, è necessaria, decisiva, la costituzione in Partito sulla base dell'unità politico-militare. Ciò significa tradurre in pratica, nella pratica di una strategia e di una linea politica la tendenza di lotta per il potere che si vuole affermare. E' il fatto di essere conseguenti con quella che è la natura della lotta di classe, con quelle che sono le finalità, gli obiettivi ultimi di Classe, che impone la determinazione della strategia e la relazione tra la natura del partito e la sua strategia. La scelta della clandestinità e dell'utilizzo delle armi nella lotta politica sono la necessaria concretizzazione di tutto ciò.

Solo in questo modo si può essere credibili agli occhi della Classe, sviluppare un processo di accumulo di forze, nella misura in cui si offrono gli strumenti per incidere politicamente nel vivo dello scontro di classe (è grande l'insegnamento della storia delle B.R. rispetto ai partiti)

mim tanto pretenziosi quanto platonici).

L'individuazione della strategia rivoluzionaria e la costruzione sulla base di essa è fondamentale per lo sviluppo positivo del lavoro di costruzione del partito e per la conduzione vittoriosa del processo rivoluzionario fino alla presa del potere. Dalla storia del movimento comunista internazionale e di quello del nostro paese traliamo la conclusione che la strategia vittoriosa della rivoluzione proletaria è quella della guerra popolare prolungata, figlia della concezione che la rivoluzione la fanno le masse e che la classe operaia la dirige tramite il suo partito. Le condizioni per cui questa strategia può vincere in un paese imperialista come il nostro non sono sempre riunite. Lo sono quando la crisi conduce apertamente alla guerra come è successo già con la Comune di Parigi, con l'ondata rivoluzionaria che è culminata con la Rivoluzione russa e con quella che si è espressa come resistenza al nazifascismo. Oggi, con il procedere della crisi generale del capitalismo e con il conseguente sviluppo della tendenza alla guerra imperialista, queste condizioni si stanno nuovamente riunendo.

E' in conseguenza della strategia rivoluzionaria per la presa del potere che il Partito è costretto, dallo sviluppo storico della contraddizione tra rivoluzione e controrivoluzione, a operare la scelta della clandestinità.

Coloro che oggi, nella crisi generale dell'epoca imperialista del capitalismo, considerano di lavorare alla costruzione del Partito ma non si pongono il problema della sua natura clandestina, delle intenzioni e nei fatti non si pongono nelle condizioni di percorrere la via rivoluzionaria. Non pongono al centro del lavoro di costruzione la strategia da adottare e sviluppare per la presa del potere. Non considerano di costruire il Partito sulla base di questa strategia. Il più delle volte sono affetti da opportunismo e scivolano nel revisionismo.

Coloro che si pongono il problema della

natura clandestina ma non la concepiscono come la condizione per lo sviluppo della strategia rivoluzionaria (oggi basata sull'unità del politico-militare) e della sua concreta espressione tattica in iniziative di attacco che indichino quella via rivoluzionaria, distaccano la forma dal contenuto, lo sviluppo dell'organizzazione dal processo concreto del perseguimento del suo obiettivo strategico. Anch'essi sono afflitti da opportunismo e scivolano nel revisionismo.

Il revisionismo è il riflesso dell'imperialismo nel movimento operaio e proletario. È la sua capacità di influenzarlo per deviarlo dal suo compito storico di sviluppare la Rivoluzione Proletaria mondiale, come processo che pone fine al dominio della borghesia, instaura la dittatura del proletariato per distruggere e superare il modo di produzione capitalistico, basato sul profitto dei capitalisti e lo sfruttamento dei lavoratori.

La strategia rivoluzionaria del

movimento comunista internazionale e dei suoi partiti è quella strategia che si sviluppa nella lotta contro il revisionismo e ristabilisce il corso della storia di Classe (che è rivoluzionaria o non esiste). Questa è la sua forza e per questo ha già vinto e può vincere ancora, fino alla vittoria finale contro la borghesia imperialista e contro il capitalismo!

Contro il capitalismo in crisi e la guerra imperialista

Sviluppare l'autonomia di classe

Costituire il Partito Comunista

Politico-Militare

Rilanciare il processo rivoluzionario

nell'unità del politico-militare

Strategia verso la guerra popolare per

la presa del potere

Instaurazione del socialismo, sviluppo

della guerra antimperialista dei popoli

oppressi e del proletariato

internazionale!



L'iniziativa B.R. e la ripresa rivoluzionaria

L'iniziativa delle B.R. a marzo è sicuramente un fatto positivo, un intervento politico-militare di grande qualità, frutto di notevole capacità politico-strategica. Particolarmente il fatto di essersi inseriti in piena lotta operaia contro l'aggressione padronal-governativa dà all'azione un grande significato e peso politico. E, in termini strategici, conferma la presenza concreta nel nostro paese della tendenza alla guerra di classe di lunga durata, della prospettiva di lotta per il potere, della tenuta (per quanto in termini minimali) delle forze rivoluzionarie che si pongono seriamente e conseguentemente di fronte alla costruzione dei termini politico-ideologici-militari per il Partito, che sia in grado di condurre un lungo processo di scontro e di accumulazione di forze.

Noi abbiamo però delle distanze politiche rispetto alle B.R.. Non siamo d'accordo a sostenere un livello d'intervento così alto, perché non è sufficientemente supportato dalle attuali condizioni politiche della classe.

Noi consideriamo quest'asse centrale: iniziativa politico-militare sì, è fondamentale, necessaria per modellare il Partito rispetto alla via rivoluzionaria che vuole tracciare, ma questa iniziativa va rapportata anche al più generale sviluppo dei livelli di coscienza ed organizzazione di Classe, le istanze dell'autonomia di classe, le dinamiche di massa (ricordiamoci che le stesse B.R. e altre O.C.C. espressero il meglio quando seppero situarsi correttamente al centro di questa dialettica). È oggi evidente che, pur usufruendo le B.R. di un'eredità di notevole prestigio, di un circostante tessuto militante favorevole e dell'istintiva simpatia di settori di Classe, tutto questo resta, per così dire, sconnesso, sfasato.

Sovente le B.R. hanno detto che da un certo livello non si torna indietro. È proprio questo che noi non capiamo. D'altronde è esistita la Ritirata Strategica, o no? Più in generale non condividiamo l'impostazione che supporta questo modello operativo, vale a dire la Strategia della Lotta Armata, la Strategia Guerrigliera.

L'unità del politico-militare, l'utilizzo delle armi per fare politica è fondamentale ma, appunto, per fare politica e non ancora la guerra.

Questa differenza è grossa e carica di implicazioni. Crediamo che il terreno di Classe sia oggi estremamente fertile, ricettivo: si tratta di innestare gli embrioni del processo di Partito per la Guerra Popolare Prolungata, di alimentare e sostenere le forze che si liberano nell'autonomia di Classe, offrendo loro degli appigli, dei punti di aggregazione che tengano anche conto del loro livello, del loro possibile percorso di maturazione, del loro punto di partenza, politico-ideologico, generalmente basso. La questione essenziale è sempre il rapporto: tra il presente e il futuro, tra il concreto disponibile e la tendenza, tra la realtà di Classe, per come essa si dà, e la proposta di Partito per la Guerra Popolare Prolungata.